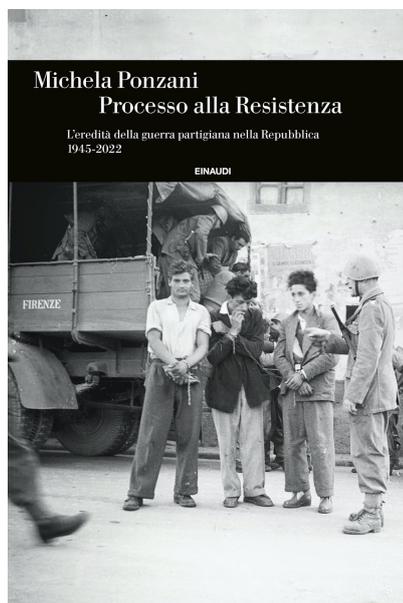


Riflessioni sul saggio “Processo alla Resistenza” di Michela Ponzani, pp. 232, Giulio Einaudi Editore, Torino 2023 di Gianluigi Chiaserotti*



Ponzani

In questo momento particolare della storia italiana, ma anche mondiale, ritengo che sia giusto rivalutare e quindi rivedere certi aspetti che hanno caratterizzato appunto l’*“arte della Musa Clio”*.

E Michela Ponzani, docente universitaria, divulgatrice scientifica, autrice e conduttrice televisiva con questo suo *“Processo alla Resistenza”* ci è riuscita, e benissimo.

Il libro è praticamente l’ampliamento del progetto (l’*“Eredità della Resistenza nell’Italia Repubblicana”*) con cui vinse, nel 2003, la prestigiosa borsa di studio (la *“Manon Michels Einaudi”*), e ciò dopo la Laurea, presso la Fondazione Luigi Einaudi di Torino.

Attraverso i capitoli di cui il saggio è composto, la Ponzani pone in risalto, con documenti d’archivio, atti processuali, i processi che si svolsero, dopo il 25 aprile 1945, non ad ex fascisti e collaborazionisti, ma a coloro che contribuirono alla liberazione, soprattutto al Nord Italia, dalla dittatura.

I fascisti, i collaborazionisti, i repubblicani di Salò giurarono dell’amnistia, molti dei partigiani, invece, subirono processi spesso e volentieri con giudici che furono coinvolti col passato regime.

Scrive la Ponzani: «[...] Le carte processuali e i fascicoli conservati negli archivi giudiziari (fonte principale di questo volume, assieme alle carte dei colleghi di difesa di *Solidarietà democratica*) mostrano chiaramente quale fosse il clima del dopoguerra e quale prezzo ex partigiani avessero pagato per la scelta delle armi. [...]».

Spesso questi processi furono intentati senza prove, sul c. d. *“sentito dire”* e gli imputati (tradotti in aula in catene) ottennero solo e soltanto una giustizia sommaria.

Mentre fascisti, ex repubblicani furono appunto assolti, riabilitati solo e soltanto per *«aver obbedito ad ordini militari superiori»* (*“giustificazione”* sentita spesso anche al Primo Processo di Norimberga), i partigiani, moderni patrioti, furono giudicati responsabili delle rappresaglie di difesa, e ciò solo per non essersi consegnati al nemico.

Questo libro offre tantissimi spunti di riflessione e sicuramente va letto con molta attenzione in quanto scritto da una vera, autentica ed appassionata storica che è Michela Ponzani. Molti si definiscono storici (come alcuni giornalisti, senza nulla togliere a questa ottima categoria), ma quelli veri sono pochi.

È un libro che si legge in pochissime ore.

Libro profondo e meditato, scritto in una prosa scorrevole e mai appesantita dall'argomento, e qui la Ponzani è riuscita benissimo.

Questo libro è anche un vero ringraziamento che l'Autrice rivolge ai suoi Maestri (Vittorio Vidotto, da poco scomparso, e Lutz Klinkhammer) che l'hanno indotta a proseguire, dopo la laurea, nel "*mestiere di storico*".

Grazie a questo libro, ho apprezzato ed appreso argomenti che spesso si ritengono ovvii, ma invece vanno approfonditi e divulgati, ma soprattutto spesso e volentieri non trattati dalla storiografia, che definisco a senso unico.

E Michela Ponzani è riuscita con successo anche in codesto.

Concludo con la bellissima dedica che l'Autrice mi ha fatto: «*A Gianluigi, che sa quanto la Storia aiuta a comprendere il Presente e a costruire il Futuro*».

Ed è senza dubbio così.

***Storiografo**